



BiP BiP



Bollettino sindacale interno dei collettivi FLMUniti-CUB delle aziende e call center Telecom / TIM, Wind, Comdata, TeleContact, E-Care, Transcom, Italtel

La fine del “Golden Power”...

Per un lungo periodo, mesi e mesi, si è assistito alla querelle sulle violazioni che Vivendi stava facendo nei confronti di TIM e con il Governo che – nel tentativo di dimostrare attenzione e azione di controllo - si era inventato lo strumento del cosiddetto “golden power”.... Dopo la “l’azione d’oro”.... La famosa “golden share”..... ecco “il potere d’oro” !! Finirà come “l’azione d’oro” in Telecom?? cioè con il nulla, più nulla che non si può ?? Assai probabile.....

Gli stessi tecnici che stavano lavorando all’ipotesi di sanzione avevano espresso forti dubbi sulla possibilità che qualcuno si prendesse la responsabilità di firmare una sanzione per “grave minaccia alla sicurezza pubblica nei confronti di una società quotata in borsa”. Oltretutto ora, con una parte in mano ad un soggetto pubblico come CDP. Infatti, la sanzione è stata di valore modesto, 73 milioni di euro, a fronte di un massimo possibile di 300..... e, comunque, TIM l’ha già impugnata.

TIM fa’ più profitti con gli ammortizzatori sociali !

Bisogna smettere di finanziare con i soldi pubblici e dei lavoratori i profitti di aziende non in crisi: TIM, ad esempio, ha chiuso il 2017 con oltre 1 miliardo di utile, in quell’anno ha beneficiato della Solidarietà per ¾ dei dipendenti; e nei primi 3 mesi del 2018 il gruppo TIM, con 250 milioni, ha registrato un’incremento dell’utile sul 2017 di ben il 25% !! Mentre TIM ha ammesso che con la Cassa

Integrazione risparmierebbe 100 milioni di euro in un anno! Che si sommano ai 705 milioni risparmiati in 8 anni di Solidarietà!

GOOD NEWS, la corte costituzionale ha emesso una buona sentenza: il lavoratore che perde una causa non deve piu’ pagare le spese legali nel caso in cui dimostri che era in possesso degli elementi di cui dispone l’azienda !

Finalmente una buona notizia che consente di tutelare meglio i

nostri diritti di lavoratori, rendendo meno arduo far vertenza legale quando i diritti vengono violati !

Tuteliamoci da ogni sopruso aziendale, la CUB mette i propri avvocati a disposizione per intraprendere qualsiasi azione legale nei confronti del datore di lavoro.

<https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do#>

Per la serie “un’azienda sempre in crisi!”



In questo numero:

- **Comdata vuol chiudere due call center** - pag.2
- **Singer..... “la macchina da cucire” più veloce del west !!** - pag. 3
- **Il BOA della Finanza** - pag. 4

• Pallini Roventi •

• **Mediaset-Vivendi** - E' stata rinviata sia l'udienza finale, sia la possibilità di un accordo tra Mediaset e Vivendi in merito al contenzioso su Premiun. L'udienza è stata aggiornata al 23 ottobre, mentre per ora non è stato possibile raggiungere un'intesa tra le parti.

Ricordiamo che in ballo ci sono diversi soldi, Mediaset ha richiesto ben 3 miliardi di euro di danni a Vivendi.

• **Le avventure di Cattaneo** - Flavio Cattaneo, finita l'avventura in TIM e quella in Italo - entrambe con guadagni elevatissimi - si lancia in un'altra avventura. Fonda una società di investimenti (equity) per fornire sia capitali che manager ad aziende in fase di lancio, di ristrutturazione o di vera e propria trasformazione. Il fondo di Cattaneo avrà un budget di partenza di circa 300 milioni di euro. Chissà se la nuova società non

interverrà anche nella trasformazione di digiTim....?

• **Comdata vuol chiudere due call center** - Poco dopo il 1 maggio, la società di call center Comdata ha annunciato che intende chiudere le sedi di Padova e Pozzuoli!

Addirittura ben due call center..... e l'annuncio viene da una società che da anni è in sviluppo sia in termini di occupati sia in termini di sedi di lavoro...

Genish confermato : le strategie non cambiano !

Appena eletto A.D. - nell'assemblea degli azionisti targata Elliott - il buon Amos Genish ha tenuto a ribadire subito che il suo piano non cambia!

Infatti, con una lettera inviata ai top manager di TIM il neo A.D. ha scritto:

"il voto espresso dall'assemblea degli azionisti venerdì scorso ci ha dato un nuovo CdA, ma non ha mutato il cammino che abbiamo intrapreso insieme..."

Lavoratori degli appalti in sciopero

In Sicilia nelle ultime settimane hanno effettuato vari scioperi i lavoratori della TMB, un'azienda che si occupa di manutenzione e installazione di impianti elettrici e telefonici per conto di grandi aziende di telecomunicazioni come Vodafone e Telecom Italia.

La TMB è un'azienda d'appalto della zona di Napoli che opera da diverso tempo sul territorio della Sicilia.

Le motivazioni alla base della proteste sono i ritardi nei pagamenti delle retribuzioni: 2 le mensilità arretrate, inoltre non sono stati riconosciuti alcuni istituti contrattuali del CCNL di settore.

E, come se non bastasse, sono state fatte una miriade di contestazioni disciplinari pretestuose a diversi lavoratori.

Mentre già nel corso del mese di marzo i lavoratori della TMB - con il supporto sindacale delle organizzazioni e dei delegati - erano riusciti a bloccare un'ipotesi di taglio del personale di ben il 70% totale nelle varie sedi della Sicilia.

La calda estate della Rete TIM

L'avvio del progetto di separazione della rete d'accesso da TIM potrebbe vedere la luce a cavallo tra il primo e il secondo semestre dell'anno.

Durante un incontro con gli analisti finanziari l'A.D. Amos Genish ha affermato: "entro giugno avremo un'idea chiara dei tempi.... Dopodichè, tra giugno e luglio, forse potremo partire con l'implementazione del progetto".

Mentre ha puntualizzato che "la separazione dal punto di vista legale è già pronta da fare".

Amos Genish, inoltre, si è detto molto soddisfatto per esser riuscito a "comporre un puzzle con governo e regolatori per arrivare ad un modello di separazione della rete"; ed ancora ha ammesso che la separazione è destinata ad "accrescere il valore dell'asset, sia per il paese sia per l'azienda: tutti i nostri azionisti beneficeranno di questa separazione...."; più chiaro di così...

E' evidente chi avrà vantaggi dall'operazione sulla rete.

Singer “la macchina da cucire” più veloce del west !!

Paul Singer è il capo indiscusso del fondo Elliott che ha appena vinto la sfida con Vivendi per il controllo di TIM.

Ma chi è Paul Singer e il suo fondo “attivista” Elliott?

Il capo viene dipinto come un uomo molto tenace e duro: non ha esitato ha mettersi contro grandi aziende come Samsung, o governi come quello dell'Argentina, del Venezuela e del Perù..... spesso vincendo le sue battaglie.

E' noto per l'uso massiccio di agenzie d'investigazione private per studiare le sue “prede”: lancia i suoi attacchi dopo mesi e mesi di lavoro e ricerca accurata.

Come dimostra l'uscita allo scoperto dell'affare TIM il giorno dopo l'esito delle votazioni politiche, il 5 marzo.

Nel caso di Telecom Italia dall'annuncio dell'ingresso del fondo americano le quotazioni del titolo sono salite del 20% nel giro di pochi giorni.... E secondo gli analisti è molto probabile una crescita del 20-30% nei prossimi 12 mesi.

A quel punto, vista la natura di investitore mordi e fuggi, il fondo “pirata” Elliott potrebbe ricollocare quel suo attuale 10% di TIM sul mercato finanziario o vendendolo a singoli azionisti; realizzando così un consistente guadagno.

Vince Elliott... Ma per separare la Rete c'è bisogno del “sì” di Vivendi

Nella recente assemblea degli azionisti di TIM, c'è stata la vittoria della “cordata” Elliott; ma con il successo del fondo Elliott cosa cambia per TIM ?

Abbastanza ma non tutto.... Se prendiamo il primo obiettivo attorno al quale si è saldata l'alleanza italo-americana, ovvero la separazione piena fra le attività di TIM e l'infrastruttura di rete, non è proprio così:

la separazione della rete è un'operazione lunga, si parla di molti mesi, e complessa; infatti, si tratta di un'operazione straordinaria che dovrà passare dal voto favorevole di 2/3 dell'assemblea azionisti, e, dunque anche di colui che resta – tuttora – il primo azionista, ovvero Vivendi.

Dunque sarà indispensabile il favore dei francesi per poter fattivamente procedere con l'operazione sulla rete d'accesso.

Ed avere il consenso da parte degli uomini di Vincent Bolloré non sarà affatto facile, visto lo scontro forte che c'è stato con la cordata Elliott, ma anche le relazioni – assai tumultuose - con il governo italiano.

SENTENZA DI CASSAZIONE, PRIVACY E DIRITTO DI DIFESA: LECITE LE REGISTRAZIONI AUDIO/VIDEO DEL LAVORATORE IN AZIENDA PER DIFENDERSI !

(dal sito dirittoegiustizia.it)

Lecite le registrazioni audio e video da parte dei dipendenti in ambiente lavorativo.

Bilanciamento fra il diritto alla privacy ed il diritto di difesa.

di Mauro Alovio - Avvocato

La Cassazione approfondisce il tema dell'impatto delle registrazioni audio in ufficio all'insaputa dei colleghi sotto il profilo della normativa in materia di protezione dei dati personali e richiama l'attenzione sulle definizioni contenute nel codice in relazione al concetto di dato (che ricomprende anche l'immagine e la voce), protezione dei dati, trattamento e sull'istituto del consenso al trattamento.

Il caso: Un dipendente registrava all'insaputa dei colleghi le conversazioni in ufficio al fine di preconstituire una prova.

Sul tema si è espressa la Corte di Cassazione con la sentenza 11322/18, depositata il 10 maggio dando ragione al lavoratore.

Il "boa della finanza"

Il giorno dell'assemblea azionisti TIM – strana coincidenza - è stato indagato dalla magistratura francese il boss del gruppo Vivendi Vincent Bollorè per affari poco chiari in Africa.

Sono vari i soprannomi affibbiati negli anni a Bollorè: "squalo", "pirata del capitalismo", "piccolo principe del capitalismo".

Gli esperti finanziari parlano di un vero e proprio "metodo Bolorè".

Metodo che consisteva nel prendere di mira aziende in forte difficoltà, entrando poi nel capitale sociale con una quota sufficiente a condizionarne le scelte; a risucchiarle nella sua orbita poco a poco, sempre in modo leggero e gentile, e piazzando via via suoi uomini di fiducia nei posti chiave.

Ma anche nella casa madre Vivendi il buon Vincent Bollorè si è mosso in modo molto astuto, di fatto con soli 180 milioni di euro controlla l'intero gruppo Vivendi, il tutto attraverso una lunga e ingarbugliata catena societaria.

Una sorta di modello che potremmo definire di capitalismo feudale con al centro la capogruppo che si dispiega poi lungo i rami di tutta una serie di attività: dalla finanza, ai media, alle TLC, ai porti e trasporti in generale.

F A C E B O O K

Seguici su Facebook, ci trovi cercando CUB TELECOM, tieniti informato!

LA DISDETTA DA UN CONTRATTO COLLETTIVO PUÒ ESSERE ANCHE VERBALE

(dal bollettino Diritti&Lavoro Flash n. 2 / 2018)

Con sentenza n. 2600 del 2 febbraio 2018, la Corte di Cassazione ha affermato che, in mancanza di norme che prevedano per i contratti collettivi la forma scritta ed in applicazione del principio generale della libertà della forma, la disdetta di un contratto collettivo aziendale può essere comunicata anche verbalmente.

In particolare, secondo la Suprema Corte il predetto principio generale, per effetto del quale le norme che impongono la forma scritta per specifici contratti o atti unilaterali non sono suscettibili in alcun modo di applicazione analogica, impone che anche nella gestione del recesso da un contratto collettivo, se all'interno del negozio giuridico non è prevista la comunicazione per iscritto, sia pienamente valida la disdetta comunicata soltanto in forma verbale.

Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Corte era relativo ad un accordo collettivo aziendale, avente ad oggetto il riconoscimento di alcuni premi in denaro, che aveva durata annuale e prevedeva il tacito rinnovo in assenza di disdetta da comunicarsi entro il 31 gennaio. A fronte del mancato pagamento di una parte di questi premi, un gruppo di lavoratori chiedeva l'emissione di un decreto ingiuntivo per il pagamento degli importi previsti dall'accordo aziendale.

La società si opponeva sul presupposto che l'accordo aziendale sarebbe stato disdetto verbalmente nel corso di una riunione con le organizzazioni sindacali tenutasi prima del 31 gennaio. In appello la tesi datoriale veniva rigettata, affermandosi da parte del collegio che, allo scopo di rendere efficace il recesso, era necessaria la forma scritta.

La Suprema Corte, invece, non ha condiviso questa interpretazione ed ha riformato la sentenza di appello, evidenziando che, così come l'accordo aziendale non prevedeva la forma scritta, legittimamente il recesso dallo stesso da parte della società poteva essere comunicato con qualsiasi forma alternativa, inclusa anche la semplice comunicazione verbale.

In proposito, ha chiarito infine la Corte, l'onere della prova grava sulla parte che ha eccepito l'avvenuto recesso.